



Ap

I tre falciatori del cielo

***Una antica tragedia dell'Ottocento,
un testo teatrale in lingua provenzale,
il ricordo dei sette morti nelle acciaierie
Thyssen Krupp di Torino.***

di
Silvano
Gianti

La Valle Grana è una delle tante valli che racchiudono la provincia di Cuneo delimitandone a sud il confine con la Francia. Una valle stretta, ricca di acque e di tanto verde. Coumboscuro è una valle laterale corta, con antiche borgate dai nomi occitani come Frise, San Peire e Sancto Lucio,

disseminate tra folti boschi e acque fresche, tra i mille e i 1200 metri di altezza.

Qui si parla la lingua del Nobel Frédéric Mistral, reperibile e ammirabile nei suoi capolavori. Quello di Coumboscuro è l'unico teatro provenzale presente in Italia: una realtà nota ad appassionati e

ricercatori cisalpini e transalpini, che spesso si ritrovano a Sancto Lucio occitano.

Passare in Coumboscuro significa percorrere orme antiche. Qui, intorno all'anno mille, vennero i monaci benedettini da Puy en Velay (Cevennes francesi), diradarono i boschi, impiantarono chiese e borgate insieme alla prima fede cristiana. Successivamente scesero i gallo-ispaniici diretti alla conquista del Piemonte ma, durante la risalita, incapparono in un'imboscata preparata dalla gente del luogo su preciso ordine del re di Sardegna.

I montanari affrontarono i reparti francesi e ne fecero strage. I pochi scampati oltre confine diffusero la notizia di una valle oscura, di una "Coumboscuro", teatro di sangue e di morte, tanto che i vecchi di qui ricordano ancora che i

loro padri e nonni narravano che, nelle loro migrazioni nel sud francese, più di una volta avevano dovuto guardarsi dal rivelare la loro provenienza per non subire maltrattamenti e minacce.

Porta la data del 1958 la nascita di "Coubbosco centre provençal" il Centro internazionale di cultura che propone nel corso dell'anno, a visitatori e turisti, una serie di rappresentazioni teatrali e rievocazioni d'altri tempi vissute dagli occitani nel tempo. Si vive un pomeriggio dedicato al teatro e alla musica pastorale provenzale su testi di creazione originale.

La piccola chiesetta di Sancto Lucio, sede della rappresentazione, è affollata di persone che dai quattro angoli della provincia, ma anche dalla vicina Liguria e dalla Lombardia, sono salite per questo appuntamento che ha per titolo: *citours*. In lingua provenzale *citours* si dicono i "falciatori", le tre stelle della costellazione d'Orione, quelle che stanno alla leggenda delle genti di montagna, tagliano l'erba nei pascoli del ciclo.

Il canto dei tre falciatori è sottotono musicale e spunto dell'azione teatrale. Il testo l'ha scritto, come sempre, Sergio Arneodo, e questa volta fa riflettere e commuovere, perché affronta con grande sensibilità e originalità argomenti forti come le morti sul lavoro e l'emigrazione.

Il dramma racconta di tre minatori che, due secoli fa, morirono nel crollo di una galleria nelle Alpilles di Provenza. È una tragedia accaduta nell'Ottocento, ma che immancabilmente porta il pensiero degli spettatori a un dramma recente: i sette morti delle acciaierie Thyssen Krupp di Torino. L'autore si rifà all'antica emigrazione alpina oltre frontiera, verso la Provenza, che da queste parti era naturale.



«Coubbosco è stata terra di antiche emigrazioni, terra di fatica, di perenne ricerca di lavoro oltre frontiera. Erano in molti ad andare a guadagnarsi il pane nelle miniere francesi. Soprattutto a Baux in Provenza, e Cardane, vicino Marsiglia. E chi non faceva il minatore, finita la bella stagione andava a fare il contadino nella pianura. I tre morti, protagonisti del dramma teatrale, erano emigrati in cerca di lavoro. Nella rappresentazione lo spettatore vive il dolore, lo sgomento, e anche la discordia e i malintesi che serpeggiano tra i sopravvissuti e i parenti dei morti.

Quale speranza può ancora confortare le famiglie di quelle tre vittime? Rimangono tre stelle, i tre falciatori del cielo: sono proprio loro a richiamare al paese le anime dei tre sfortunati minatori dispersi. La luce dei tre *citours*, las-sù, ridarà vita e speranza, spegnerà divisioni e discordie. ■

Coubbosco (nei pressi di Cuneo): una vallata alpina, ricca di acque e paesini come Sancto Lucio (foto piccola). A fronte: la dura vita del minatore nei volti e nella stanchezza degli operai. Qui, quelli di Donetsk, in Ucraina.

UNA LINGUA NEOLATINA

Il provenzale è una delle lingue neolatine della famiglia d'Oc del Midi di Francia, come il guascone, il limosino, l'alvergnate, il perigordino, il linguadociano. In Francia, la lingua parlata nella regione "Provence-Alpes-Côte d'Azur" dal Rodano alle Alpi, è il provenzale. In Italia il territorio alpino, confinante con la regione Provenza, compreso tra le Valli monregalesi (prov.

di Cuneo) e l'Alta Valle Susa (prov. di Torino), appartiene all'area linguistica provenzale alpina. Da sempre la lingua attribuita ai trovatori medioevali (sec. XI-XIII) è il provenzale. Il filone creativo si indebolì nei secoli per diverse motivazioni storico-sociali.

La piccola borgata di Sancto Lucio è sede e crocevia di numerosi eventi culturali, espositivi e spettacolari.